

## NELL'UE LA RICERCA È ANCORA INDIETRO

***Sembra irraggiungibile l'obiettivo del 3% del Pil per il 2010.  
Ma non bisogna disperare***

di LIVIO FRITTELLA

**F**inanziare le attività di ricerca è uno dei compiti più ardui, almeno a giudicare dai dati raccolti congiuntamente – e diffusi di recente – dall'Ufficio statistico dell'Ue (Eurostat) e dagli esperti della Commissione europea sia nei Paesi membri che in quelli candidati, nel periodo 2000-2002.

Le rilevazioni sono deludenti, i livelli di Stati Uniti e Giappone sono lontani, e allo stesso modo irraggiungibile appare l'obiettivo di destinare il 3% del Prodotto Interno Lordo alla ricerca entro il 2010. In più, l'Unione si conferma un'importatrice netta di alta tecnologia, e rischia di vedere le proprie prestazioni ancor più rallentate dai bassi livelli di spesa in scienza e tecnologia registrati nei dieci Paesi nuovi componenti della famiglia continentale. Nel dettaglio, dopo aver speso l'1,98% del Pil in ricerca e sviluppo nel 2001, l'Ue, secondo l'indagine, ha fatto registrare nel 2002 spese pari all'1,99%. È decisamente una stasi degli investimenti che rischia di diventare una flessione nei prossimi anni, a causa delle limitate prestazioni dei Paesi nuovi aderenti, nei quali si registra una spesa media dello 0,83% del Pil nel 2000 e dello 0,84% nel 2001.

Le performance di scarso rilievo dei Quindici minacciano di aggravare il distacco, già profondo, nei confronti degli Stati Uniti e del Giappone. Nel 2001 Washington ha impiegato per ricerca e svi-

luppo il 2,80% del proprio Pil, mentre Tokyo ha fatto ancora meglio nel 2000, con il 2,98%. Nel 2001 negli Usa sono stati erogati 315 miliardi di euro per la ricerca, mentre il Giappone ha toccato nel 2000 quota 153 miliardi. La spesa complessiva nell'Unione si è attestata nel 2001 a 175 miliardi di euro e dovrebbe passare nel 2002 a 182 miliardi.

Le prestazioni di alcuni membri quali Svezia e Finlandia (rispettivamente 4,27% e 3,40% del Pil in ricerca nel 2001) fanno sperare per il meglio; purtroppo, la maggior parte degli Stati dell'Ue non fa registrare progressi significativi e nei



Ezio Andreta.

Paesi più grandi si è registrata una stagnazione tra il 2000 e il 2001. La Germania, ad esempio, è rimasta al 2,49%, mentre la Francia è passata dal 2,18% al 2,23% e la Gran Bretagna dall'1,85% all'1,89%.

Dai primi dati relativi al 2002, però, emerge una contrazione delle spese in Francia (-0,03%) e

Gran Bretagna (-0,05%). Ora veniamo alle dolenti note che ci riguardano. Dai dati più recenti disponibili – relativi al 2000 – risulta che l'Italia dedica alla ricerca e allo sviluppo l'1,07% del proprio Pil. Si tratta di risorse sensibilmente inferiori rispetto alla media europea dell'1,98%, e che collocano il nostro Paese al terz'ultimo posto nella graduatoria Ue, davanti solo alla Grecia (0,67%) e alla Spagna (0,94%).

Nel 2000 l'Italia ha speso 12,5 miliardi di euro, contro i 51 miliardi della Germania (dati 2001), i 32 della Francia (2001) e i 30 della Gran Bretagna (2001). In particolare ad investire poco in ricerca sono le imprese italiane (0,56% del Pil contro una media Ue di 1,30% nel 2001), mentre la spesa pubblica (0,22%) è stata poco inferiore alla media Ue (0,25%).

Tornando all'Unione, è da segnalare che l'Europa si conferma un'importatrice di alta tecnologia dal resto del mondo ed in particolare dagli Usa, con





un deficit della bilancia commerciale di prodotti ad alta tecnologia pari a 23 miliardi di euro nel 2001. L'Italia, con un saldo negativo di 9 miliardi di euro è, insieme alla Spagna, tra i Paesi con il bilancio più negativo. Su scala mondiale il Giappone emerge come il maggior beneficiario del mercato hi-tech, con un saldo in attivo di 39,2 miliardi di euro nel 2001. L'Ue fa segnare un ritardo rispetto ai suoi principali concorrenti internazionali anche nel settore dei brevetti. Nel 2001 l'Ufficio europeo dei brevetti (Epo) ha ricevuto più richieste dagli Usa che dai Paesi europei (15.839 contro 11.928). Ciò significa che le imprese statunitensi brevettano nell'Ue più di quanto facciano le stesse aziende del vecchio continente.

Tra gli Stati membri, quelli che brevettano di più sono la Germania (41,9% del totale di richieste europee di brevetti all'Epo nel 2001), la Francia (14,1%), la Gran Bretagna (13,1%) e – sospiro di sollievo – l'Italia.

A questo punto è essenziale correre ai ripari prima che il divario con Usa e Giappone divenga incolmabile. Il bilancio 2007-2013 è, com-

pletivamente, molto ambizioso e punta – almeno nelle intenzioni – a fare dell'Europa l'economia più competitiva del mondo.

Il presidente della Commissione Romano Prodi ha annunciato: «Abbiamo deciso non senza difficoltà di restare all'interno dell'attuale tetto di risorse proprie dell'Unione, ovvero l'1,24% del reddito nazionale lordo europeo, aggiungendovi i fondi per la cooperazione Acp (Fondo europeo di sviluppo) da budgettizzare».

Ciò significa che nel 2013, nella grande Europa a 27 Stati, l'Ue avrebbe a disposizione 143,1 miliardi in crediti di pagamento (ossia liquidi) e 158,4 miliardi in crediti di impegno (cioè gli impegni tra Ue e beneficiario che possono essere versati su più esercizi). Secondo Prodi, la crescita sarà «per l'istruzione del 300%, del 400% per la competitività e le reti e del 200% per la ricerca».

Ezio Andreta, responsabile della direzione generale della ricerca scientifica dell'Ue, ha affermato che l'Europa fa uno «sforzo enorme» per potere non solo tenere i ricercatori che ha ma per aumentarne il numero, puntando quindi ad

avere 700 mila nuovi ricercatori da qui al 2010.

In questo senso, si conta molto sul ruolo che potrà ricoprire il Comitato di cooperazione europea per la ricerca scientifica e tecnologica (Cost), per la prima volta capitanato da uno scienziato italiano, Francesco Fedi. Quest'organizzazione ha l'obiettivo di mettere in rete i ricercatori dei diversi Paesi europei, inclusi quelli dell'Est che stanno facendo ingresso nell'Unione, per rilanciare il ruolo della ricerca scientifica europea nel contesto internazionale.

Per il 2004 il Cost ha già in cantiere oltre 200 progetti di ricerca per un finanziamento complessivo pari a 20 milioni di euro. «Il nostro primo obiettivo – ha affermato Fedi – è rafforzare le forme di collaborazione tra i Paesi europei, al fine di rilanciare nel panorama mondiale l'Europa della ricerca scientifica». Il tutto mediante reti transnazionali per promuovere progetti precisi, basate sul principio del «bottom-up» (dal basso verso l'alto).

«Le proposte di ricerca – ha spiegato Fedi – vengono presentate dai ricercatori stessi, che devono però rispettare una condizione: associarsi con almeno altri 5 scienziati di diversi Paesi Ue, per formare appunto una rete di ricerca. Il Cost fornisce i fondi per rendere possibile tale rete di cooperazione, finanziando ad esempio le missioni e i seminari; i progetti di ricerca in sé, invece, vengono finanziati da fondi nazionali e comunitari».

Il budget che la Commissione di Bruxelles mette a disposizione del Cost è di 20 milioni di euro. Un finanziamento, ha sottolineato Fedi, che «ci consente di coinvolgere in programmi di ricerca oltre 30 mila ricercatori europei ogni anno, ma il valore complessivo dei progetti va ben al di là sfiorando i due milioni di euro annuali». Insomma, «siamo un po' dei talent-scout della ricerca – ha affermato il presidente Cost – con l'obiettivo di creare delle reti di eccellenza». ■